QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 321 | ★ | MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1956

In settima pagina

IL DIBATTITO PRECONGRESSUALE

Scampati e testimoni parlano del terrore bianco in Ungheria

Leggete in 3ª pagina la corrispondenza dell'inviato speciale dell'« Humanité » André Stil

L'UNIFICAZIONE SOCIALISTA

La recente discussione al Comitato centrale del P.S.I. ha riproposto alla opinione pubblica e al movimento operaio il tema dell'unificazione socialista, ma con accenti nuovi rispetto al passato. Sull'esigenza dell'unificazione, così com'era stata posta all'inizio, in ogni settore del movimento operaio si era considerato con attenzione e favore ogni sforzo che, partendo dalla constatazione del fallimento del «centrismo», della discriminazione e della guerra fredda, aumentasse le possibilità di accesso alla direzione dello Stato delle larghe masse dei lavoratori. Tale lavoro si fondava soprattutto sul fatto che l'unificazione poteva essere considerata come il risultato di un processo unitario e del riconoscimento, da parte di gruppi sempre più vasti di socialdemocrazia, della sua necessità come un mezzo indispensabile per giungere alla soluzione di una serie di problemi reali italiani, dalla applicazione della Costituzione, alle indispensabili, urgenti riforme sociali, che il centrismo si era manifestato impotente ad affrontare.

Oggi le prospettive dell'unificazione sembrano, secondo alcuni, essere mutate e non è difficile cogliere accenti diversi nei discorsi e nelle prese di posizione dei massimi dirigenti del P.S.I. e del P.S.D.I. Sembra cioè, che da una parte, si tenda ad abbandonare la piattaforma primitiva e, dall'altra, a porre sempre maggiori condizioni. Gli stessi socialisti parlano infatti di un prezzo sempre più alto da pagare, mentre Saragat resta sulle sue posizioni, ma le rende sempre più chiaramente contrarie allo spirito di classe che ha guidato, sinora, il Partito socialista. E' un singolare mercato in cui disposto a pagare sembra sempre uno.

Di fronte all'aggressione imperialista del governo inglese e di quello socialdemocratico francese, il P.S.D.I. infatti non ha cambiato in nulla il suo atteggiamento: anzi ne ha preso spunto per «rilanciare» la politica atlantica e dei blocchi contrapposti. Il giudizio e la posizione del P.S.D.I. sul centrismo e sulla politica dell'attuale governo restano sostanzialmente immutati e i socialdemocratici continuano a condividere le pesanti responsabilità di questo governo, sia in politica interna che in politica internazionale, anche dopo che il congresso democristiano di Trento ha rivelato la natura e gli scopi delle operazioni reazionarie che la direzione fanfaniana della D.C. intende svolgere al riparo delle formule centriste. L'unico elemento nuovo nell'atteggiamento generale del P.S.D.I. appare l'accentuazione dell'anticomunismo, tornato ai toni e alle tendenze che furono tipici della socialdemocrazia nei momenti più acuti dell'offensiva maccartista contro il P.C.I.

Qual'è l'atteggiamento del P.S.I. di fronte a questo pericoloso irrigidimento socialdemocratico? Sembra che in una sua parte vi sia ormai scarsa fiducia nelle forze del partito e si tenda a ignorare tutto ciò che lo ha fatto forte. Dal recente Comitato centrale del P.S.I. da un lato è uscita una denuncia appassionata di tale stato di cose, e dall'altro, in singolare contraddizione con la maggior parte degli interventi, è affiorata nei discorsi di Nenni e Lombardi la tendenza a rovesciare i termini dell'unificazione e ad accantonare la piattaforma dei problemi, concreti, della «politica delle cose». Da parte di Nenni è stata presentata infatti una tavola di tre principi sui quali egli cerca l'accordo per l'unificazione: il valore permanente della democrazia e della libertà come metodo di azione politica, il valore permanente del classismo, come solidarietà tra tutti i lavoratori, il valore permanente dell'internazionalismo fuori delle ipoteche della ragione di Stato. L'accordo sul resto dei problemi è rinviato alla dialettica interna del «partito unificato». Non è chi non veda come a queste basi puramente di principio — che data la loro genericità non garantiscono la sostanza dei contenuti — non corrisponda per ora l'enunciazione di una politica concreta che si richiami ai temi che erano all'origine del processo di unificazione.

Inoltre la stessa polemica contro il «frontismo» svolta dal compagno Nenni acquista uno strano sapore di astrattezza e di equivoco, dal momento che di anni i comunisti si muovono sul terreno della politica unitaria più larga, che non può in alcun modo essere chiamata politica frontista. La accettazione da parte dei comunisti della politica dell'apertura a sinistra è la prova più esatta, legata al rafforzamento reale conseguito dai socialisti nel corso di una pluriennale politica di unità (non di «frontismo») con il P.C.I. e di dura lotta contro la socialdemocrazia. Nei fatti il Partito comunista ha riconosciuto la pluralità dei partiti della classe operaia italiana, aderendo a questa realtà non per tatticismo ma sulla base di una analisi reale del modo come si è articolato nella sua storia il movimento operaio italiano rappresentato da tutti i partiti che si richiamano al socialismo e che partecipano, a titolo diverso, delle tradizioni, dei legami, delle esperienze storiche di questo movimento. Appare quindi per lo meno strano che un uomo come Lombardi arrivi a porre il problema dell'unità operaia in termini di vera «aggressione» al P.C.I. e di un suo ipotetico «assorbimento», negando in pratica la stessa concezione della pluralità dei partiti. A che cosa mirano dunque posizioni simili? La domanda è legittima, dal momento che lo stesso Lombardi, il quale conosce i partiti operai già da qualche anno, non dovrebbe ignorare quali sono le radici storiche e la forza del P.C.I. nella società italiana. Per cui porre il problema dell'unità operaia e socialista in questi termini appare o una strana utopia di chi si ostina a vivere fra fumose nuvole lamalfiane, oppure una posizione che, oggettivamente, conduce alla disgregazione del movimento operaio.

Ciò per quanto riguarda il frontismo. In quanto poi alla diversa valutazione degli avvenimenti ungheresi che, secondo alcuni, dovrebbe bastare a giustificare il nuovo terreno su cui si vorrebbe porre l'unificazione, c'è da chiedersi come mai la valutazione assunta dal P.S.D.I. e dalla Internazionale socialdemocratica sull'aggressione imperialistica in Egitto non sia neppure considerata in rapporto alla diversa valutazione data degli stessi fatti dalla maggioranza dei socialisti italiani. Ai quali, anzi, si continua a proporre tanto la fusione con il P.S.D.I. quanto l'ingresso nella Internazionale socialista. Dall'altra parte restiamo ancora in attesa delle ripercussioni che la recente nota di Bulganin, in cui si propone il ritiro di tutte le truppe straniere dai paesi del Patto atlantico e del Patto di Varsavia, avrà su quei socialisti i quali hanno creduto di dover polemizzare con la U.R.S.S. e con il P.C.I. accusati di sostenere una politica di blocchi contrapposti, la quale allo stato dei fatti trova ormai il suo difensore e teorizzatore nell'on. Saragat.

Nessuno nega l'esistenza dei problemi nuovi, ampi e profondi da considerare con tutta l'attenzione dovuta. Ma sarà importante, ai fini del raggiungimento di una sana unità socialista, che questi problemi siano considerati tenendo presenti i cardini storici di questa unità, all'infuori della quale ogni operazione politica è destinata a risolversi in un danno, e non in un vantaggio per tutto il movimento operaio, per il classismo, per l'internazionalismo e per la pace.

L'IMPROVVISA CRISI IN SENO AL GOVERNO INGLESE

Butler ha già sostituito Eden nelle funzioni di primo ministro

Si pensa che la sostituzione del premier sia stata provocata dal timore di un suo irrigidimento nel rifiuto di ritirare le truppe dall'Egitto - La benzina razionata in Gran Bretagna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 20. — *Il richiamo del «patriottismo» ha agito stamane sulla stampa inglese, impedendole di speculare sul «riposo assoluto» consigliato dai medici a Eden e annunciato, con procedura davvero curiosa, nel bel mezzo della notte.*

Negli ambienti parlamentari, invece, non si osserva lo stesso riserbo e si conferma l'opinione generale secondo cui qualche drammatico avvenimento deve aver determinato il ritiro «temporaneo» di Eden dalla direzione del governo proprio nel momento in cui devono essere prese decisioni fondamentali in merito al ritiro delle truppe dall'Egitto; quando, cioè, deve essere definitivamente conclusa la fallimentare avventura militare contro l'Egitto.

Il fatto che il comunicato sulla «messa a riposo» di Eden sia stato pubblicato a mezzanotte, quando sarebbe stato possibile attendere sino all'indomani mattina, ha fatto pensare che elementi influenti nel governo si siano trovati in una situazione che esigeva una immediata decisione.

Si rileva che, nel pomeriggio di ieri, Selwyn Lloyd aveva mandato da New York un primo rapporto sull'accordo preso da Hammarskjoeld al Cairo e sui suoi colloqui con Dulles, facendo comprendere che l'evacuazione dell'Egitto era ormai inevitabile, data la posizione delle Nazioni Unite e quella più volte messa in chiaro dal governo americano. In serata, poi, si era riunito il ristretto comitato di ministri che da tre mesi tratta le questioni del Medio Oriente e aveva esaminato il rapporto di Selwyn Lloyd; dopo qualche ora veniva chiamato a Downing Street il medico che riteneva necessario imporre al primo ministro il più assoluto riposo.

E' opinione diffusa che fra questi avvenimenti (ai quali bisogna aggiungere l'informazione assai suggestiva data dal Daily Skatch, *secondo cui sono stati Butler e lord Salisbury durante la riunione dei ministri a «insistere perchè Eden chiamasse il medico»*) *non esiste solo un rapporto di tempo, ma politico. Ci si domanda ora se la «malattia» sia stata un pretesto per togliere a Eden la responsabilità del governo nelle prossime due o tre settimane (nelle quali gli elementi moderati desiderano evitare qualsiasi possibilità di nuovi colpi di testa) o se si tratti del primo passo per il rovesciamento «indolore», ma definitivo, del primo ministro. Questa seconda possibilità trova molti fautori a Londra. (Eden dal canto suo, ha parlato — in una lettera a Mollet, — solo di «un breve riposo», ma gli osservatori prevedono questa sera un periodo di vacanza «assai lungo»).*

Le ragioni specifiche che possono aver costretto alcuni membri del Gabinetto ad agire con inaspettata rapidità è materia finora di speculazioni non confermate: si è trattato evidentemente di un dissenso politico su una questione fondamentale, ma è difficile dire se tale dissenso fosse determinato dal rischio che Eden volesse irrigidirsi nel rifiuto di ritiro delle truppe dall'Egitto o piuttosto dall'atteggiamento del primo ministro verso gli Stati Uniti, che esigono un «viaggio a Canossa» da parte dei dirigenti britannici.

Butler avrà ora il poco invidiabile compito di dirigere il governo proprio nella fase della resa dei conti, quando il fallimento dell'avventura egiziana dovrà essere proclamato ufficialmente e quando le prime conseguenze economiche incomincieranno a farsi sentire in tutta la loro gravità.

Proprio oggi è stato annunciato il razionamento del petrolio e della benzina a partire dal 17 dicembre. Il governo sperava di poter rinviare questa misura a dopo le vacanze natalizie, in modo da non irritare troppo i consumatori; ma una valutazione più realistica della situazione ha costretto il ministero dei combustibili ad anticipare la data di introduzione del razionamento, applicando misure ancora più drastiche di quelle previste. Gli automobilisti riceveranno benzina sufficiente a percorrere non più di duecento miglia al mese (una riduzione di circa il 75% sul consumo medio normale); il combustibile per il riscaldamento sarà ridotto del 25%, e così via.

L'annuncio del razionamento è stato l'elemento di maggior rilievo nella seduta odierna alla Camera dei Comuni, dove Butler ha fatto soltanto brevi dichiarazioni sulle questioni più generali, limitandosi ad annunciare che Selwyn Lloyd, il cui ritorno a Londra è previsto per giovedì prossimo, farà quel giorno una relazione al Parlamento sulla posizione diplomatica

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 1. col.)

Butler, che ha sostituito Eden nelle funzioni di primo ministro britannico

Mollet in gravi difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20 — La improvvisa malattia di Eden e la sua scomparsa dalla scena politica internazionale per un periodo imprecisabile, colgono Mollet nel momento più critico del suo infelice governo: il ritiro del *premier* britannico è annunciato nello stesso giorno in cui il presidente del Consiglio francese si vede violentemente attaccato dai radicali di Mendès-France, da vari settori del partito socialista, dai circoli industriali e finanziari, preoccupati per la crisi del petrolio e mentre l'Assemblea nazionale apre il dibattito sulla politica economica del governo, nel corso del quale Mollet potrebbe essere costretto a porre la questione di fiducia.

Indebolito all'interno, il leader socialdemocratico perde indubbiamente, con la malattia di Eden, il solo appoggio esterno su cui potesse ancora contare. Tanto basta per dire quali gravi ripercussioni può avere sulla vita del governo francese il repentino mutamento verificatosi a Londra.

Ieri sera — a quanto si risulta — Mollet ebbe un lungo e drammatico colloquio telefonico con Eden. Oggi — nel tentativo di puntellare la difficile posizione del collega di Parigi — Eden stesso ha provveduto a rimettergli una lettera nella quale «si assicura il governo francese che può avere piena fiducia nella compagine chiamata a sostituirlo e che nulla è mutato nei rapporti fra i due paesi».

Ma a nessuno sfugge che la politica di intervento in Egitto è stata l'opera personale di Mollet e di Eden e che Butler non può dare alla Francia le garanzie offerte dal suo predecessore.

«Il governo francese — scrive stasera *Le Monde* commentando la nuova situazione — sapeva, dall'inizio della crisi di Suez, che la sua intransigenza si sarebbe scontrata in una ovvace opposizione inglese. E non s'è reso conto che questo rischio britannico» non poteva che sviluppars, nel tempo. Oggi il nostro governo è più isolato che mai. Oggi più che mai esso deve presentare un bilancio sincero dell'attivo e del passivo dell'operazione e trarne le debite conclusioni».

Il che, in parole povere, è un invito a confessare il fallimento di una politica e a cambiar marcia.

Di questo parere, del resto, sono anche molti deputati socialisti, sia del gruppo di sinistra, capeggiato da Verdier

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8. pag. 4. col.)

IL NOSTRO INVIATO CI TELEFONA

Intervista col comandante dei sovietici a Budapest

Recisa smentita alle voci di fonte occidentale su pretese deportazioni in U.R.S.S. - I reparti sovietici si ritirarono da Budapest senza sparare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 20. — Il comandante delle forze armate sovietiche dislocate a Budapest, gen. Grebennik, mi ha ricevuto alle 14 di oggi, assieme al collega Russel inviato speciale del *Daily Worker*, nella sede del suo comando.

Avevamo chiesto al generale Grebennik un'intervista su alcuni aspetti delle operazioni compiute a Budapest nelle settimane scorse dai reparti alle sue dipendenze. Il generale sovietico non ha avuto alcuna difficoltà a riceverci. Ci siamo recati nel palazzo dove ha sede il suo comando; un grande edificio in cemento cotto, ai margini del grande parco centrale al di là della piazza dove sorgeva il monumento a Stalin. Davanti al palazzo sostavano alcune automobili, una camionetta blindata e un solo soldato di guardia.

Entriamo nello studio del generale. Il comandante, un uomo vigoroso, massiccio, sta telefonando dietro la scrivania. Conclude la conversazione telefonica e ci invita a prendere posto attorno ad un tavolo su cui è stesa una grande pianta di Budapest, segnata con linee rosse e alcuni cerchi in blu. Sulla carta si notano anche alcune bandierine rosse e simmetriche, disseminate qua e là sulla pianta indicano probabilmente le sedi dei comandi subalterni.

Il comandante Grebennik, dalle spalle poderose sul cui spiccano due grosse spalline d'oro con al centro una stella argentea, tiene una pipa corta, che qua e scompare nelle sue mani enormi. La conversazione comincia subito, senza alcun tono di ufficialità. Il collega Russel chiede al comandante sovietico quale fondamento abbiano le notizie ripetutamente diffuse dalla *B.B.C.* sulle deportazioni di giovani ungheresi.

Il generale ascolta attento la versione in russo della domanda e, accompagnando con gesti lenti delle mani le sue parole, risponde lentamente ma fermamente che nessuna operazione del genere è stata compiuta dai suoi reparti. «Evidentemente le mie fonti di informazioni circa questo argomento — asserisce il comandante — sono assai più attendibili di quelle della *B.B.C.* Vi dirò allora che alcuni propalatori di simili notizie provocatorie e del tutto infondate (diffuse, come è noto, dagli elementi controrivoluzionari per accentuare la confusione e il panico tra la popolazione - *n.d.r.*) qualche delegazione di cittadini ha chiesto al nostro comando di essere ricevuta. Naturalmente, sono stati accontentati, e alla stessa domanda sulle notizie riguardanti le deportazioni, ho risposto dimostrando, con indicazioni e fatti che si possono controllare direttamente, come un certo numero di giovani arrestati nei giorni scorsi, perchè sparavano contro i soldati sovietici, siano già stati rilasciati. Non soltanto non vi sono state assurde deportazioni — ha continuato il comandante — ma posso dirvi che l'armata sovietica, anche quando poteva punire coloro che arrestava con le armi in pugno e che avevano sparato contro i nostri soldati, non solo non li ha puniti, ma non li ha nemmeno trattenuti: li ha rilasciati, rimessi in libertà, perchè alcuni di essi non sapevano nemmeno quel che facessero, per conto di chi e contro chi sparassero».

Esaurita la questione delle false voci relative alle deportazioni, ho chiesto al comandante Grebennik se fosse esatta la notizia secondo cui le forze sovietiche, durante il primo intervento a Budapest, abbiano richiesto le armi, rispettando peraltro scrupolosamente l'ordine di non farne uso.

Il comandante precisa che egli in quei giorni non era ancora giunto nella capitale magiara, ma aggiunge di essere a conoscenza dell'ordine formale di non sparare, impartito alle truppe sovietiche.

Successivamente, un colonnello carrista ci ha fornito qualche altro particolare: «La consegna di non fare uso delle armi — ha detto l'ufficiale — è stata rispettata a tale punto, che anche nel momento in cui le nostre forze si ritiravano dalla città, mentre da più parti i nuclei controrivoluzionari prendevano a bersaglio i nostri soldati, nessuno ha risposto al fuoco».

«Le perdite che avete subito — chiedo al generale — sono elevate?».

«Molti nostri soldati sono stati colpiti, uccisi o feriti, dal fuoco dei controrivoluzionari» interviene il colonnello. Successivamente, questo colonnello ci fornisce un ampio quadro degli obiettivi perseguiti dalle forze armate sovietiche nel corso delle operazioni: «Sono stati salvati i tesori d'arte del museo nazionale, che i controrivoluzionari avevano cercato d'incendiare o di distruggere completamente; sono stati salvati gli impianti industriali, le macchine e molti edifici d'interesse artistico.

«Specialisti sovietici — aggiunge il colonnello — hanno riparato gli impianti radiofonici, i nostri comandi hanno fornito e distribuito carburante per i trasporti relativi ai servizi civili e per gli approvvigionamenti. I nostri stessi automezzi e i nostri autisti hanno attivamente collaborato per assicurare l'approvvigionamento alla città. Inoltre, le forze sovietiche hanno aiutato le autorità locali a ristabilire l'ordine e ad organizzare un servizio di vigilanza contro le azioni dei terroristi. La maggioranza della popolazione di Budapest comprende ora perchè i sovietici sono entrati per la seconda volta in città. Da qualunque parte oggi provenga la protesta di aiuti contro la minaccia di agenti provocatori, di controrivoluzionari, di delinquenti comuni (liberati dalle carceri nelle scorse settimane - *n.d.r.*) i militari sovietici sono pronti ad accorrere affiancando l'opera della nuova polizia ungherese, per proteggere la sicurezza e la tranquillità dei cittadini».

ORFEO VANGELISTA

Il gen. Gruenther sostituto da Norstad

PARIGI, 20 — Il generale Gruenther ha passato oggi il comando supremo delle forze atlantiche in Europa al generale Norstad. Questi è il più giovane generale americano (49 anni). Prendendo le consegne, Norstad ha pronunciato un denso discorso anticomunista.

«LA CGIL NON HA E NON VUOLE NEMICI FRA I LAVORATORI DI NESSUNA CORRENTE»

Di Vittorio risponde alla CISL e all'UIL ribadendo la volontà unitaria della CGIL

La relazione al Direttivo confederale - Il sindacato di fronte ai problemi politici - Cinque rivendicazioni comuni a tutte le organizzazioni - I punti di convergenza per l'attuazione del piano Vanoni

Il Direttivo della CGIL ha iniziato ieri il dibattito sulla politica unitaria della CGIL e l'adeguamento delle sue strutture organizzative ai nuovi compiti del Sindacati. Nella foto, da sinistra a destra: Lizzadri, Santi e Pessi ai lavori del Direttivo

Si è riunito ieri mattina il Comitato direttivo della C.G.I.L. Sull'unico punto all'ordine del giorno — «La politica unitaria della CGIL e l'adeguamento delle sue strutture organizzative ai nuovi compiti del Sindacato» — l'on. Di Vittorio ha presentato, a nome della segreteria confederale, la relazione introduttiva.

Prima di trattare i tre problemi essenziali e urgenti che stanno di fronte alla CGIL nel presente momento, l'on. Di Vittorio ha illustrato le recenti prese di posizione della segreteria confederale sui dolorosi avvenimenti di Ungheria.

«Sono assolutamente certo di interpretare il pensiero dei dirigenti, degli attivisti e dei lavoratori di tutte le correnti rappresentate nella CGIL — ha dichiarato l'on. Di Vittorio — affermando che in una grande organizzazione unitaria e democratica come la nostra, non solamente è possibile, ma è perfettamente legittimo che si verifichino e si manifestino divergenze di opinione su questo o quel problema, senza che questo fatto ponga minimamente in discussione l'unità della CGIL. Per queste ragioni crediamo di poter deludere le speranze della reazione che vorrebbe veder spezzata o compromessa tale unità».

Su taluni problemi politici — specie quelli che sono relativi alla difesa e allo sviluppo delle libertà sindacali e democratiche, alla salvaguardia della pace ed altri — è possibile determinare una posizione comune del sindacato. Ma su altri problemi, sui quali si manifesti un disaccordo tra le varie correnti, una organizzazione libera e democratica come la CGIL non può e non deve soffocare il dibattito sulle diverse posizioni, nè ostacolare che ogni corrente si affermi liberamente e pienamente sulle proprie posizioni.

In altri casi, invece, quando si tratti di divergenze su problemi politici non direttamente attinenti alla funzione propria del sindacato, il sindacato come tale può astenersi dallo assumere una propria posizione, lasciando questo compito — semmai — alle singole correnti che desiderassero farlo. Ma non è necessario che su tutti i problemi politici il sindacato si senta obbligato a prendere una propria posizione. In tal modo si eviterebbe ogni rischio di incrinare l'unità interna della CGIL e di tutte le organizzazioni confederate.

Due insegnamenti di ordine generale si possono trarre dalla tragedia ungherese: primo, che i lavoratori stanno sempre più uniti nelle loro organizzazioni; secondo, perchè questa unità sia effettiva è assolutamente necessario un legame permanente, diretto e vivente tra dirigenti e base, una vita effettivamente democratica in tutte le organizzazioni e in tutti gli organismi dello Stato, in tutti i gangli della società.

Quanto alla aggressione dello imperialismo anglo-francese al popolo egiziano, noi denunciamo tale aggressione e i pericoli di un nuovo conflitto mondiale che essa rappresenta, e ci impegnamo a batterci perchè le gravi conseguenze economiche negative che ha provocato la chiusura del canale di Suez in Europa e in Italia non pesino, come è nella intenzione del padronato, sulle spalle dei lavoratori: a tale scopo i parlamentari della segreteria confederale hanno presentato una interpellanza alla Camera.

L'ultima sessione del Comitato Esecutivo — ha proseguito Di Vittorio — ha trattato la conclusione che nell'attuale situazione italiana l'unità sindacale organica rappresenta un bisogno oggettivo di tutti i lavoratori. Le cause più profonde che hanno avviato il processo unitario risiedono sia nell'esigenza di rivalutare il sindacato come tale e di potenziarlo al massimo grado, sia nei risultati negativi delle scissioni sindacali, che hanno reso sempre più tracotante il grande padronato e più difficile una efficente difesa degli interessi dei lavoratori.

Negli ultimi anni i rap-

(Continua in 2. pag. 7. col.)

La Loggia eletto presidente coi voti dal PSDI ai fascisti

Come si è giunti in Sicilia alla nuova apertura a destra — I voti delle sinistre al socialista Taormina — Sorprese nell'elezione degli assessori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 20 — Con i voti dei dc, dei missini, dei monarchici, dei liberali, dei socialdemocratici e dei dissidenti di destra, l'on. Giuseppe La Loggia è stato eletto questa sera presidente della Regione.

Su 89 deputati presenti, 54 hanno dato il loro voto al candidato della DC. 30 (socialisti, comunisti e l'indipendente di sinistra D'Antoni) al compagno socialista Taormina, mentre 5 si sono astenuti: si tratta senza dubbio degli stessi «franchi tiratori» della DC che già ieri avevano negato il loro voto a La Loggia.

S. è passati poi alla nomina degli assessori senza che si fosse prima proceduto alla elezione di un nuovo presidente dell'Assemblea, giacchè La Loggia ha dichiarato di riservarsi l'accettazione. Annullata per una irregolarità la prima votazione, nella seconda la maggioranza assoluta è stata ottenuta solo dai 5 democristiani: Laura, Lo Giudice, Milazzo, De Grazia e Cianciolo Maiorana. Di questi, solo tre erano stati designati dal loro partito; mentre Maiorana e Milazzo sono passati con voti di una parte della DC e delle sinistre che hanno inteso favorire l'elezione di uomini più aperti e sensibili ai temi dell'autonomia e del rinnovamento.

Per la nomina degli altri assessori la votazione è invece andata a vuoto, perchè i democristiani, invitati dalle destre, hanno preferito far mancare il numero legale, in attesa forse di un accordo più pieno con loro nuovi alleati. Riprenderà domani alle 18.30.

Il senso del voto di questa sera è abbastanza chiaro: da una parte, nel tentativo di mantenere il monopolio politico, la DC ritenta attraverso La Loggia la linea dell'apertura a destra che seguì per quattro anni con Restivo; linea che gli elettori condannarono, e che oggi appare ancora aggravata sia dalla insostenibile situazione parlamentare, sia dagli sviluppi della situazione nell'Isola, sia infine dalla sempre più aperta invadenza dei monopoli settentrionali; dall'altra parte, i liberali e parte dei socialdemocratici che sul piano nazionale parlano di unificazione socialista contribuiscono — pur subendone le conseguenze peggiori — all'alleanza aperta con le forze reazionarie.

ORFEO VANGELISTA

Il dito nell'occhio

Coniugazioni

Scrive il Secolo: «Mussolini non coniugava i verbi al futuro».

Infatti quando diceva «noi tireremo diritto» commetteva un chiaro errore.

Massime

Leggiamo sul Tempo questa aurea massima: «La scienza è un magnifico oggetto di arredamento per la camera superiore di un uomo A patto però che abbia, a pianterreno, il buonsenso».

Siamo perplessi su due punti: chissà quale è la parte dell'uomo che il filosofo del Tempo definisce come «pianterreno» e chissà cosa è, secondo lui, che si deve tenere in cantina.

Il fesso del giorno

«L'epica del tiro a segno e dei baracconi è l'unica consentita in regime democratico I problemi politici possono, solo in questo modo essere risolti» Da una discussione del Popolo Italiano.

ASMODEO